

abbandonare le navi per salvarsi in terra. Ma quando li vide star fermi e senza che verun disordine si fosse sparso nelle loro file, diede il segnale di allontanarsi. Allora il Barbarossa distaccò alquante delle sue galere per inseguire i confederati. Giunse ben presto vicino a due grossi bastimenti veneziani, i quali a cagione della loro grandezza non poterono così facilmente ritirarsi. Questi si lasciarono avvicinare i turchi sino a mezzo tiro di cannone, e poi scaricarono sopra di essi le loro artiglierie, nella quale manovra furono costretti a girare di bordo. Intanto le galere turche attaccarono altre navi della flotta cristiana, ch' erano rimaste indietro: il fuoco si appiccò ai due bastimenti veneziani, che saltarono tosto in aria senza che nessuno di quanti v' erano dentro, si potesse salvare. Due galere di Spagna furono prese, dopo un ostinato combattimento: ugual sorte toccò ad una galera veneziana e ad una del papa. Le altre navi dei confederati, approfittando del vento e dell' oscurità della notte, poterono sottrarsi allo sterminio: nel dì seguente tutto il resto della flotta si trovò a Corfù.

Questa prospera ventura del Barbarossa infuse in lui tanto coraggio, o piuttosto tanta baldanza, che il dì seguente si presentò con tutti i suoi legni dinanzi a Corfù, come per volere sfidare i confederati a nuovo combattimento. Ma questi, giustamente irritati contro il loro supremo comandante, cui senza riguardo accusavano e proclamavano colpevole di tradimento, ricusarono di arrischiare un' altra volta il loro onore sotto il comando di un così disprezzato condottiero. Continuò il Barbarossa a crociare colla sua flotta nelle acque di Corfù sino al dì 7 ottobre: poi vedendo inutile la sua dimora colà, rivolse le prore verso il golfo dell' Arta, ed ivi andò di bel nuovo a far sosta.